

DUE STUDI SULLA VII OLIMPICA DI PINDARO

1. Quando cadde la pioggia d'oro?

Ai vv. 32 sgg. della settima *Olimpica* Pindaro ricorda il vaticinio che spinse Tlepolemos a Rodi:

τῷ μὲν ὁ χρυσοκόμας εὐ-
ώδεος ἐξ ἀδύτου ναῶν πλόον
εἶπε Λερναίας ἀπ' ἀκτᾶς
εὐθὺν ἐς ἀμφιθάλασσον νομόν,
ἔνθα ποτὲ βρέχε θεῶν βασιλεὺς ὁ μέγας
χρυσέαις νιφάδεσσι πόλιν,
35 ἀνίχ' Ἀφαίστου τέχναισιν
χαλκελάτῳ πελέκει πα-
τέρος Ἀθαναία κορυφὰν κατ' ἄκραν
ἀνορούσαισ' ἀλάλαξεν ὑπερμάκει βοᾶ.
Οὐρανὸς δ' ἔφριξέ νιν καὶ Γαῖα μάτηρ.
τότε καὶ φαυσίμβροτος δαίμων Ὑπεριονίδας
40 μέλλον ἔντειλεν φυλάξασθαι χρέος
παισὶν φίλοις.

Il senso di questi versi è chiaro. Tlepolemos è inviato nell'isola dove un tempo (ποτέ) Zeus aveva mandato una precipitazione aurea quando (ἀνίκα) Athenà era balzata dalla sua testa. Una difficoltà emerge però dopo una decina di versi, quando, dopo aver proseguito la narrazione parlando del sacrificio ἄπυρον dei figli di Helios, Pindaro riprende il motivo della pioggia d'oro (vv. 49-51):

κείνοισι μὲν ξανθὰν ἀγαγὼν νεφέλαν
πολὺν ὕσε χρυσόν· αὐτὰ δέ σφισιν ὤπασε τέχνην
πᾶσαν ἐπιχθονίων Γλαυκῶπις ἀριστοπόνοις χερσὶ κρατεῖν.

La difficoltà consiste nel situare cronologicamente la pioggia d'oro inviata da Zeus. Dal v. 35 sembrerebbe trattarsi di un fenomeno simultaneo alla nascita di Athenà, mentre dai vv. 49 sgg. essa risulta donata da Zeus agli Eliadi dopo il loro sacrificio, e contemporaneamente all'elargizione delle τέχνηαι da parte della dea. Si instaura insomma un'ambiguità non solo cronologica (quando scende la pioggia d'oro? Alla nascita di Athenà, o dopo la costruzione del santuario sull'acropoli?), ma anche di funzione: la pioggia d'oro è elargita da Zeus per celebrare la nascita della figlia, o è, insieme col dono di Athenà, un segno di gradimento del sacrificio, per quanto incompleto, offerto dagli Eliadi? O ha ancora altri significati? In questo

articolo vorrei esaminare soprattutto la difficoltà cronologica, su cui in effetti solo pochi commentatori si sono soffermati.

Alla maggioranza - e con ragione - la narrazione pindarica sembra sufficientemente comprensibile. L'episodio mitico, prima di essere raccontato in dettaglio, viene sintetizzato in alcuni versi costituenti come il κεφάλαιον (per usare il termine antico riproposto da Illig) (1) di una struttura anulare. Questa conclusione è obbligata e trova il suo fondamento nel testo di Pindaro. A guardarlo da vicino, esso offre quattro indicazioni cronologiche:

34: ἔνθα ποτέ βρέχε θεῶν βασιλεὺς χρυσέαις νιφάδεσσι πόλιν

35 sg.: ἀνίχ' Ἀφαίστου τέχναισιν... πατέρος Ἀθαναία
κορυφὰν κατ' ἄκραν ἀνορούσαισ' ἀλάλαξεν...

39: τότε καὶ φανσίμβροτος δαίμων Ὑπεριονίδας μέλλον
ἔντειλεν φυλάξασθαι χρέος... (2).

La quarta indicazione si ricava dalla seconda menzione della pioggia d'oro al v. 50, dopo il racconto del sacrificio imperfetto degli Eliadi. Questi ultimi osservano sì la prescrizione del padre, che raccomanda loro di essere i primi ad istituire un altare per Athenà e a compiervi un sacrificio, ma salgono sull'acropoli dimenticando di portare con sé il fuoco ed inaugurano il culto con un sacrificio ἄπυρον. A questo punto sono menzionati i doni di Zeus (pioggia d'oro) e di Athenà (le τέχνηαι). Le prime tre indicazioni di tempo sembrano legare pioggia aurea, nascita della dea e avviso di Helios ad un unico momento, che però è *indeterminato* (ποτέ, v. 34). L'unica *determinazione* cronologica, in termini di successione di eventi, è la quarta: essa cioè si ricava dal fatto che al v. 50 la pioggia segue il sacrificio degli Eliadi. Questo è dunque il momento in cui si verifica il prodigio, a questo momento andrà ricondotto anche il ποτέ del v. 34, come aveva già capito von der Mühl (3).

Eppure, non si può negare che, dalla lettura, questa successione temporale emerga con una certa fatica. La difficoltà maggiore, su cui tutti i

(1) L. Illig, *Zur Form der pindarischen Erzählung. Interpretationen und Untersuchungen*, Leipzig 1931, 57.

(2) μέλλον non consente alcuna ulteriore precisazione cronologica. Si osservi il parallelo di μέλλον ἔντειλεν φυλάξασθαι χρέος con *Ol.* 10.7 sg. ὁ μέλλον χρόνος ἔμὸν καταίσχυνε βαθὺ χρέος. Si tratta di un dovere "incombente", non di un compito "futuro".

(3) P. von der Mühl (*Weitere pindarische Notizen. 2. Die rhodischen Sagen in der siebenten Olympie*, "Mus. Helv." 20, 1963, 197-202) scrive a p. 200: "49f. gibt den Zeitpunkt für 34". Lo aveva già capito lo scoliasta al v. 35 (I.215.9 sgg. Dr.) che dice correttamente: τὸν καιρὸν καθ' ὃν Ζεὺς ἐν Ῥόδῳ χρυσὸν ὕσε, διὰ τῆς ἱστορίας ἀποσημαίνεται. È tutto il racconto a situare cronologicamente la pioggia d'oro, non il singolo fatto narrato a 35 sg.

commentatori hanno sorvolato, è costituita dalla congiunzione del v. 35 (ἀνίκα), che sembra situare il τέρας in stretta contemporaneità con la nascita di Athenà, mentre secondo l'interpretazione sopra riportata, e che è l'unica possibile, essa dovrebbe introdurre un riferimento temporale molto largo: la pioggia d'oro scese su Rodi "quando" nacque Athenà, ma solo nel senso che in quell'occasione Helios prescrisse (o ricordò la prescrizione) ai figli di sacrificare per primi, quindi essi sbadatamente offersero un ἄκρυν, dopo di che Zeus e Athenà (quest'ultima quindi sensibilmente dopo la sua nascita) (4) elargarono i loro doni, fra cui la pioggia d'oro. È ciò che si ricava dal complesso del racconto pindarico, riassunto così da Strabone 14.654: καὶ χρυσὸν ὑσθηναί φασιν ἐν τῇ νήσῳ κατὰ τὴν τῆς Ἀθηνᾶς γένεσιν, ἐκ δὲ τῆς κεφαλῆς τοῦ Διός, ὡς εἶρηκε Πίνδαρος. Ma se il κατά di Strabone è perfettamente adeguato ad esprimere una contemporaneità generica (5), più problematico è il discorso su ἀνίκα.

Il valore proprio di questa congiunzione è infatti quello di una determinazione temporale precisa: "von einer bestimmten Zeit gebraucht = als gerade, z. B. an dem Tage, zu der Stunde gerade, als" (K.-G. II.445); "(genau) zu der Zeit, da" (Schwyzer-Debrunner 652). Cfr. Herodian. *Philet.* 396 Koch τὰ Ἡνίκα καὶ τὰ Πηνίκα, ἐπὶ τοῦ καιροῦ τῆς ἡμέρας μάλλον, Phot. *Lex.* 71 Porson σημαίνει δὲ τὸ μὲν ἡνίκα καθ' ἣν ὥραν, τὸ δὲ πηνίκα, καθ' ἐκείνην τὴν ὥραν, cfr. anche *An.* Bachmann II.371 πηνίκα ἀντὶ τοῦ πότε, ἡνίκα ἀντὶ τοῦ ὅτε, ὥρας δηλωτικά... προστίθεται δὲ τὸ ἡνίκα ἐπὶ ὥρας. A proposito di πηνίκα vd. Phryn. 33 (p. 122 Rutherford) πηνίκα μὴ εἵπης ἀντὶ τοῦ πότε· ἔστι γὰρ ὥρας δηλωτικόν, οἷον εἰπόντος τινός, πηνίκα ἀποδημήσεις; ἐὰν εἵπης, μετὰ δύο ἢ τρεῖς ἡμέρας, οὐκ ὀρθῶς ἐρεῖς· ἐὰν δ' εἵπης, ἔωθεν ἢ περὶ μεσημβρίαν, ὀρθῶς ἐρεῖς. Questo valore primario, circoscritto alla "parte del giorno" in cui accade l'avvenimento, sembrerebbe appropriato, nel testo di Pindaro, anche per il fatto che la nascita di Athenà non è riferita genericamente, ma proprio nel suo accadere: la dea che grida balzando giù dal capo di Zeus (6). Ma non è facile conciliarlo, come dicevamo, con la

(4) Che tra i due eventi ci debba essere un minimo di scansione cronologica è confermato anche da Philostr. *Imag.* 2.27 (381 K.): la nascita di Athenà è descritta in due scene, la prima raffigurante la dea appena nata, guardata amorosamente dal padre, la seconda il sacrificio degli Ateniesi e dei Rodiesi: quest'ultima scena è introdotta da ἦδη, ossia Filostrato ha sentito il bisogno di sottolineare che il sincronismo fra i due avvenimenti è puramente artificiale, dovuto alla necessità della rappresentazione figurata. Sul passo delle *Imagines* tornerò nel secondo di questi studi.

(5) "Ganz allgemein" è definito l'uso di κατά + acc. da K.-G. I.477, che parlano in proposito di "estensione nel tempo" (I.479). Similmente Schwyzer-Debrunner (p. 478) parlano di "ungefähre Zeitbestimmung".

(6) Cfr. infatti la traduzione di H. Fränkel (*Dichtung und Philosophie des frühen*

seconda menzione della pioggia d'oro, che si situa inequivocabilmente dopo il mancato sacrificio degli Eliadi e, ciò che più conta, è connessa al dono di Athenà, presupponendo quindi un sensibile - anche se indeterminabile nella sua estensione - scarto di tempo.

Questa difficoltà ha condotto alcuni studiosi ad ipotizzare due diverse piogge d'oro sull'isola di Rodi (7): ma non c'è bisogno di spendere molte parole su una tale soluzione. A parte la sua assoluta implausibilità intrinseca, è da credere che la reduplicazione di un simile τέρας sarebbe stata ben diversamente sottolineata da Pindaro. Del resto le fonti posteriori si riferiscono alla pioggia d'oro come ad un evento unico (8). Ma se le due piogge d'oro sono da escludere, resta la faticosa conciliabilità di 35 sg. con 50 sg.

In un primo tempo, ho creduto di poter risolvere il problema con una modifica dell'interpunzione: svincolando ἀνίκα del v. 35 dal ποτέ del v. 34, sostituendo la virgola che segue πόλιν alla fine del v. 34 con un punto, e il punto alla fine del v. 37 con una virgola, o con altro segno introduttivo di una parentetica. ἀνίκα verrebbe insomma ripreso dal τότε καί del v. 39, e il v. 38, che pur potrebbe esser considerato una principale, in dipendenza della quale si situerebbe la temporale dei vv. 35-37, andrebbe molto più probabilmente visto come un'incidentale, non certo aliena dallo stile di Pindaro, continuandosi il periodo con la nuova triade. In tal modo la coppia ἀνίκα - τότε καί verrebbe a legare tra loro due avvenimenti cronologicamente ben collegati: è proprio quando nasce Athenà che Helios mette sull'avviso i figli sull'opportunità di essere i primi a tributarle un culto sacrificale: τότε καί φανσίμβροτος δαίμων Ὑπεριονίδας ἢ μέλλον ἔντειλεν φυλάξασθαι χρέος ἢ πασιὶν φίλοις (vv. 39-41).

Griechentums, München 1976 [= 1962³] 565): "zu der Stunde als".

(7) D. C. Young (*Three Odes of Pindar*, Leiden 1968, 84) avanzava cautamente quest'ipotesi sulla base della differenza (a mio parere non pertinente: cfr. Hom. M 277 ~ 286) fra la neve del v. 34 e la pioggia del v. 50: ma in nota giustamente parlava di una probabile "Ringkomposition". Deciso era invece W. J. Verdenius (*Pindar's seventh Olympian Ode. A Commentary*, Amsterdam-London 1972, 21), per il quale "the two showers cannot be identical, as the first takes place at the moment of Athena's birth (35 ἀνίκα) and the second after the Heliadae had established a sanctuary for her (48-9)": ma ritornando sul problema (*Pindar's seventh Olympian Ode. Supplementary comments*, "Mnem." 29, 1976, 243-53; qui a 248) accoglieva l'obiezione di M. M. Willcock, "CR" 25, 1975, 6, ammettendo la possibilità di un'unica pioggia. Ne dubita invece L. Lehnus, *Pindaro. Olimpiche*, Milano 1981, 122: "Poiché la seconda pioggia ai vv. 49-50 apparentemente ha luogo dopo gli inizi del culto di Atena, è dubbio che si tratti di un unico evento (nonostante la suggestione di una possibile struttura narrativa anulare)".

(8) In aggiunta a quanto elencato da Turyn in apparato, si può citare Himer. 12.34 (99 Col.).

Questa proposta, che con minima spesa eliminerebbe un ostacolo alla comprensione di un testo altrimenti noto per la sua singolare perspicuità, urta però, come io stesso ho dovuto constatare, contro tre ostacoli ineliminabili.

In primo luogo, l'*usus scribendi* di Pindaro è incline all'accumularsi di più determinazioni relative. Questa caratteristica, già nota agli studiosi, è in particolare sottolineata da Radt, che vi vede una manifestazione di quella generale tendenza dello stile arcaico alla λέξις εἰρομένη studiata particolarmente da Fränkel (9). La divisione da me proposta, con pausa forte prima di ἀνίκα, non sarebbe motivata in verità dalla difficoltà costituita dal cumulo dei relativi (ἔνθα + ἀνίκα), ma dall'ambiguità che ne risulta dal punto di vista narrativo. Ma va comunque riconosciuto che un nesso sintattico quale quello risultante dalla normale interpunzione degli editori è certo molto pindarico. In particolare esistono in Pindaro due luoghi in cui, su un periodo iniziato con ἔνθα, si innesta una subordinata temporale. Il primo è *Ol.* 3.26 sgg. ἔνθα Λατοῦς ἵπποσόα θυγάτηρ ἢ δέξατο [scil. Heraklès] ... ἢ εὐτέ νιν ἀγγελίαις Εὐρύσθεος ἔντυ' ἀνάγκα, citato anche da Radt per il lungo succedersi di relativi, che però sono distribuiti in più periodi scanditi da chiare pause di senso, senza che ne sortisca alcuna ambiguità di interpretazione. Il secondo caso merita un'attenzione particolare: si tratta del fr. 52m, attribuito verosimilmente da Schroeder al *Peana* 12, dal quale trascrivo il testo dei vv. 5-18 dall'edizione di Snell-Maehler, omettendo i segni critici fino al v. 13:

θαμὰ δ' ἔρχεται

Ναξόθεν λιπαροτρόφων θυσίαι
 μήλων Χαρίτεσσι μίγδαν
 Κύνθιον παρὰ κρημνόν, ἔνθα
 κελαινεφέ' ἀργιβρένταν λέγοντι
 10 Ζῆνα καθεζόμενον
 κορυφαῖσιν ὑπερθε φυλάξαι προνοία
 ἀνίκα' ἀγανόφρων
 Κοίου θυγάτηρ λύετο τερπνᾶς
 ὠδῖνος· ἔλαμψαν δ' ἀελίου δέμας ὄπω[ς
 15 ἀγλαὸν ἐς φάος ἰόντες δίδυμοι
 παῖδες, πολὺν ῥόθ[ο]ν ἴεσαν ἀπὸ στομάτων
 Ἐ]λείθυιά τε καὶ Λά[χ]εσις· τελέσαι δ' ὄλ[
 κα]τελάμβανον.[...]

Numerosi sono gli elementi che accomunano questo testo a *Ol.* 7.32-38:

(9) S. L. Radt, *Pindars zweiter und sechster Paian. Text, Scholien und Kommentar*, Amsterdam 1958, 155. Cfr. H. Fränkel, *Wege und Formen frühgriechischen Denkens*, München 1968³, 40-96. Ma Fränkel stesso non attribuirebbe a sé la "Entdeckung" di cui parla Radt: egli è infatti il primo a rinviare ad Arist. *Rhet.* 3.1409a.24 sgg.!

- 1) la designazione di un'isola mediante perifrasi (Κύνθιον παρὰ κρημνόν = Delo, ἔς ἀμφιθάλασσον νομόν = Rodi)
- 2) seguita da una relativa introdotta da ἔνθα, che introduce un *excursus* nel passato (dal καιρός al mito nel fr. 52m, dal passato leggendario a quello mitico in *Ol.* 7)
- 3) cui fa séguito una temporale introdotta da ἀνίκα
- 4) seguita da una principale collegata attraverso un δέ;
- 5) in entrambi i casi si tratta della nascita di divinità (Apollon e Artemis a Delo, Athenà a Rodi);
- 6) entrambi i passi si concludono con il motivo del grido: il πολὺς ῥόθος del v. 16 nel fr. 52m; ἄλαλά tremendo di Athenà in *Ol.* 7. 37.

Quest'ultimo punto merita un approfondimento, per cui abbandono momentaneamente l'*Olimpica* 7 per avanzare, sia pure a titolo di ipotesi, una nuova interpretazione dei vv. 14-18 del frammento. I quali costituiscono un vero problema, già sottolineato dal primo editore del papiro, A. S. Hunt. Al v. 14 egli integrava ὀπότ' in fine di verso, e traduceva liberamente: "and when her twin children came forth to the light of day shining like the sun, Eleithyia and Lachesis sent from their throat a great clamour" (10). La difficoltà sta evidentemente nella costruzione supposta da Hunt, e poi da altri, per cui ὀπότε sarebbe la congiunzione reggente la frase temporale *precedente*: ἔλαμψαν δ' ἀελίου δέμας ὀπότε, "quando splendettero come il sole". Hunt non poteva non notare "a rather awkward inversion". Significativa la reazione di Wilamowitz (11), che proponeva di espungere ὀπότε, osservando inoltre "das Asyndeton πολὺν ῥόθον ist anstössig". Analogamente Koerte riteneva impossibile costruire la frase con ὀπότε (12) e sospettava che in οτο del v. 4 si celasse un sostantivo. Non vedo come l'integrazione ὀπως, proposta da Maas (13) e seguita da vari editori (fra cui Puech, Turyn, Snell, Page) possa migliorare la situazione, evitando la durezza dell'inversione, già denunciata da Hunt, per non parlare di quella costituita dall'asyndeto, notata da Wilamowitz. A me parrebbe possibile uscire da questa difficoltà intervenendo anche qui sull'interpunzione (ma questa volta non vedo obiezioni! Sul valore da attribuire ai segni d'interpunzione nei papiri vd. ad es. E. G. Turner, *Greek papyri. An Introduction*, Oxford 1968, 92). Il papiro pone punto in alto dopo Λάχσεις al v. 17, ma è possibile, e a mio parere opportuno, attribuire la frase πολὺν ῥόθον ἔσαν ἀπὸ στομάτων alle due divinità neonate, che così emetterebbero il loro vagito, facendo di questa frase una temporale retta da ὀπως (o ὀπότε): sopprimendo il punto in alto dopo Λάχσεις, e trasferendolo alla fine del v. precedente, le due dee Eleithyia e Lachesis sarebbero il soggetto del κατελάμβανον del verso seguente, mentre alla fine del v. 17 si può integrare benissimo qualcosa come il τελέσαι δ' ὄλ[βον θέλουσαι proposto da Snell (la virgola dopo παῖδες al v. 16 non è nemmeno del papiro, ma di Hunt, e dipende ovviamente dalla sua interpretazione). In tal modo, oltre a semplificare moltissimo la costruzione, avremmo un elemento in più che accomunerebbe questo passo a quello della

(10) Cfr. *P. Oxy.* XV (London 1922) 96.

(11) *Pindaros*, Berlin 1922, 519 n.

(12) "Arch. Papyrusforsch." 7, 1924, 137 sg.

(13) ap. Schroeder, *Pindari carmina. Exemplar editionis quintae autotypice iteratum nova appendice auctum*, Leipzig 1923, 546.

Olimpica 7. Appena nati, Apollon e Artemis vagiscono, così come Athenà, appena nata, lancia il suo potente grido guerriero (14). Il parallelo di *h. Hom. Ap.* 119 ἐκ δ' ἔθορε πρὸ φόωσδε, θεαὶ δ' ὀλόλυξαν ἄπασαι sembra deporre contro questa interpretazione: per l'ὀλολυγή delle dee circostanti, vd. quanto citato da Allen-Halliday-Sikes *ad loc.*, e part. Frazer a Paus. 9.11.3. Ma questo diffuso motivo sarà stato contenuto nell'incompleto v. 19 ἐφθέγγαντο δ' ἐγγώριαι..., consentendo così di attribuire ai gemelli neonati il πολὺς ῥόθος del v. 15.

Comunque stiano le cose riguardo a questo problema, gli elementi comuni al fr. 52m e a *Ol.* 7.32-38 sarebbero stati senz'altro sufficienti a confermare la paternità pindarica del frammento, di cui a torto aveva dubitato Puech; essi istituiscono un parallelo strutturale e tematico notevole, che suggerisce di legare anche in *Ol.* 7.35 ἀνίκα alla frase che precede, costituendo quindi un secondo ostacolo alla mia proposta. Vero è che nel fr. 52m.12 la congiunzione introduce una contemporaneità molto stretta (Zeus vigila sul Cinto *mentre* Letò partorisce) (15), contemporaneità che è da escludersi nel passo dell'Olimpica, non foss'altro perché lo Zeus che aduna la nube e manda la pioggia d'oro sarebbe contemporaneamente e personalmente impegnato nel parto! Resta però che l'innesto di una temporale retta da ἀνίκα in una relativa introdotta da ἔνθα è stilisticamente molto appropriato a Pindaro.

Una terza obiezione alla mia proposta è costituita dal fatto che essa è esplicitamente combattuta da Tommaso Magistro. A proposito del nostro passo, egli osserva (vd. *Scholia recentia in Pindari epinicia* ed. Abel, vol. I, Budapest-Berlin 1891, 258 sg.): τὸ ἡνίκα ἄνω καὶ πρὸς τὸ ἔνθα ἔχει τὴν ἀπόδοσιν, καὶ οὐ πρὸς τὸ τότε· ἔστι γὰρ ἐνταῦθα τὸ τότε παραπλήσιον ὥσπερ ποιεῖ Ὅμηρος ἐν τισὶ τῶν παραβολῶν ἄνω μὲν ἐχούσαις τὴν ἀπόδοσιν, ὅμως δὲ ἐπάγει ὕστερον καὶ τὸ οὕτως οὐκ εἰς ἀπόδοσιν τῆς παραβολῆς ἀλλὰ διὰ τὴν ἐξῆς ἔννοιαν. Tommaso si richiama dunque a quelle similitudini omeriche (come per es. N 471-76) in cui una principale, seguita da comparativa, viene poi ripresa quando

(14) Anche per A. Bresson (*Mythe et contradiction. Analyse de la VII^e Olympique de Pindare*, Paris 1979, 62) il grido di guerra della dea "tient lieu de cri de naissance", ma è trasformato, in quanto anche la nascita di Athenà è brutale e innaturale. Sull'interessante analisi di Bresson tornerò nel secondo di questi studi.

(15) Secondo la traduzione che di solito se ne dà, basata sulla lettura χρ]όνον al v. 11, i vv. 11-12 parlerebbero di Zeus che "attendeva il momento in cui Letò si sarebbe liberata dal travaglio del parto" (così ad es. Hunt, Wilamowitz, Puech, Traverso). Ma in tal caso probabilmente non avremmo un indicativo come λύετο, ma un congiuntivo con ἄν (cfr. ad es. *Ar. Ran.* 1002 φυλάξεις ἡνίκ' ἄν τὸ πνεῦμα λείον καὶ καθεστηκὸς λάβῃς). Si dovrà intendere piuttosto "sorvegliava mentre Letò partoriva"; la lettura π[ρ]ονοί[α] di E. Lobel (*P.Oxy.* XXVI, London 1961, 14) rende ancor più probabile questa interpretazione.

ricomincia la narrazione. Qui, invece di una comparativa, abbiamo una temporale, la cui determinazione cronologica, indicata da ἀνίκα..., verrebbe ripetuta nel τότε del v. 39, che quindi sarebbe superfluo (παραπλήσιον). Tommaso è incline a osservazioni di questo genere, sulla connessione delle parole con le diverse parti dell'articolato periodare pindarico, e spesso interviene sull'interpunzione, che è anzi parte essenziale della sua *constitutio textus* (16). In questo ambito, anzi, i suoi interventi sono per lo più corretti, anche se espressi con la sua caratteristica sicurezza, e facilitano la comprensione del testo. Si potrebbe dire che, se Tommaso Magistro polemizza contro l'interpretazione che lega ἀνίκα a τότε, vuol dire che questa interpretazione esisteva già, ed era abbastanza diffusa da giustificare un intervento correttivo, o almeno era tanto naturale, sulla base di una lettura istintiva del testo, da rendere opportuna una messa in guardia. Ma non è comunque lecito ignorare il peso, se non altro cumulativo, di queste tre obiezioni, e non resta che rinunciare alla modifica dell'interpunzione, e prendere atto del fatto che ἀνίκα non stabilisce al v. 35 una relazione temporale stretta.

In realtà, come hanno osservato grammatici antichi e moderni, ἀνίκα acquisisce ben presto un valore generico, venendo ad equivalere praticamente a ὅτε (17). Almeno un esempio di quest'uso "dilatato" si può trovare già in Pindaro, *Pyth.* 1.48 (dove il riferimento non è ad una sola vicenda, ma a più battaglie), e sarà comune incontrarne in seguito. Sarà dunque questo il valore da riconoscere anche in *Ol.* 7.35. Una certa difficoltà di lettura rimane, ma sembra ineliminabile, per tutte le considerazioni già fatte; che saranno state utili, se non a modificare il testo o l'interpunzione corrente di questo luogo, ad approfondirne l'esegesi, e a fornire qualche parallelo.

Università di Venezia

MARIO CANTILENA

(16) Cfr. Th. Hopfner, *Thomas Magister, Demetrios Triklinios, Manuel Moschopoulos. Eine Studie über ihren Sprachgebrauch ...*, "SBAW Wien" 172, 1912, 20, 56 sgg. Vd. anche J. Irigoin, *Histoire du texte de Pindare*, Paris 1952, 189, 192.

(17) Vd. infatti Hesych. η 99 L. ἠνίκα· ὅτε, ἢ ὅταν, Phot. *loc. cit.* (a p. 211) ὁμοίως δὲ καὶ τὸ ὅτε δηλοῖ καὶ τότε, *Sud.* η 389 (= II.574 A.) ἠνίκα· ὁπότε. Cfr. Rutherford ad Phryn. *loc. cit.* (a p. 211), 122-24 (già Stephanus, *Thesaurus* s. v. ἠνίκα; Lobeck, *Phrynichi Eclogae* etc., Hildesheim 1965 [= Leipzig 1820], 50). P. Monteil, *La phrase relative en Grec ancien*, Paris 1963, 298 afferma che ἠνίκα esprime più frequentemente l'idea di durata nel tempo, ma annovera *Ol.* 7.35 fra gli esempi di "localizzazione precisa di un avvenimento". Vd. anche A. Rijksbaron, *Temporal and Causal Conjunctions in Ancient Greek*, Amsterdam 1976, 137 sg.